

Anno IX.

Num. 430

ABBONAMENTI

Anno L. 3 Sem. L. 1,80
Una copia Cent. 5

Direzione - Amministr.

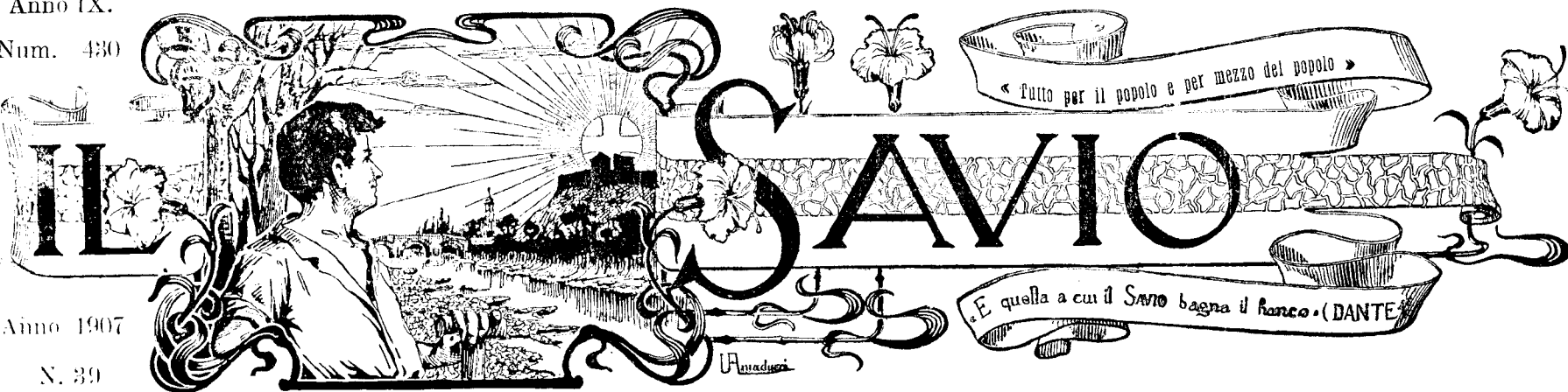
Recapito Tip. Biasini-Tonti

Piazza V. Emanuele

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO

Anno 1907

N. 39



GLI ALLEATI

Al "Cittadino", e C.

È un fatto curioso che della lettera del March. Almerici al March. G. Ghini non tratta, oltre il *Savio* che vi è interessato, tra i periodici locali che il *Cittadino*.

Bisogna sapere che il Sig. Marchese ed il Direttore del *Cittadino*, sino a poco tempo fa si vedevano bene come il cane e il gatto. Com'è avvenuta ora questa intesa?

Fino ad un certo punto, crediamo sia ciò effetto di quella simpatia che nasce spontaneamente tra i compagni di sventura. Il March. Almerici e il Dott. Trovanelli sono come due principi spodestati. Erano tutto in città, ed ora son come zero: nella sventura li ha uniti la nostalgia del potere. Tanto dalla ipocondriaca lettera dell'uno, quanto dal premuroso commento dell'altro, traspare l'affannarsi di entrambi per attrarre nella propria orbita politica una parte delle energie cattoliche locali.

Vedete, per esempio, con quanto calore il *Cittadino* si lamenta che i parroci non abbiano risposto agli amorosi inviti almericiani, sembra anche meravigliarsi e dolersi che il Vescovo non si facesse valere, obbligando i preti ad ubbidire al Marchese, ed impedendo che votassero per il Ghini. E conclude sdegnosamente: « L'episcopato fu debole o fu connivente con la Lega D. N. sconfessata dal Papa, o le dette consciamente il suo appoggio, o si lasciò prendere la mano ». Curiosa questa invocazione dell'intervento vescovile, fatta da uno che ha sempre gridato forte contro la vere o pretese inframmettenze della autorità in faccende politiche!

Ed al Vescovo, che, dopo la parte equanime che questi prese nella questione agraria, gli riesce intollerabile, lancia una serqua di accuse, che fanno il paio con quelle del *Canco*. Queste sono più sbracate, ma perciò stesso meno noie.

Sul qual punto noi abbiamo tre interrogazioni da fare. La prima al *Cittadino*. Con qual coerenza questo fa lo scandalizzato per una corrispondenza mandata da Cesena alla *Giustizia Sociale*, che il *Savio* già deplore del resto, riguardante un Vescovo originario da Cesena, ma superiore di altra Diocesi, mentre tratta così male e non questa volta sola, il Vescovo locale? Non è dunque zelo di lesa autorità vescovile che lo muove, ma fine politico, artificioso quanto mai.

Al Sig. Marchese, poi diciamo: La prosa trovanelliana si dà per un commento che vorrebbe essere autentico della vostra lettera. Essa esprime apprezzamenti espliciti, da cui vi siete astenuto, ma che *balzano fuori* da ciò che voi narrate. Li approvate quegli apprezzamenti? Voi, ossequiente fino allo scrupolo all'autorità pontificia che è lontana, e che non dà e non può dare se non ordini generali, vorreste mettere in disparte l'autorità vescovile che è più vicina e per noi più concreta? E si che la famosa lettera della questione agraria ha ottenuto l'alta approvazione del Papa. L'autorità pontificia, caro Marchese, e la vescovile sono della stessa natura, sebbene siano di grado diverso, ma il grado farà che quando quelle due siano in conflitto prevalga la

superiore: ma dove questo non avvenga, la inferiore deve essere rispettata come la superiore.

L'ultima interrogazione la rivolgiamo ai cattolici conservatori, ai preti ortodossi. Essi che hanno sempre bisogno d'invocare l'autorità ecclesiastica, salvo a dire che sbaglia o che non c'entra, quando fa loro comodo, che cosa ne dicono della lettera del March. Almerici? Bene, non è vero? Altro che! s'affannavano a domandare a Tizio e Caio se hanno ricevuto la lettera, esortandoli a far presto, a spedire lettere o biglietti di congratulazioni al March. Almerici. Perché non anche al Dott. Trovanelli? Tanto questa volta pare si trovino d'accordo. Almeno fino a che l'Almerici non sconfessi l'interpretazione del Trovanelli, noi abbiamo ragione di crederli alleati.

STORIA DOCUMENTATA

Come il Marchese Almerici dopo la sua ritirata se ne stesse in disparte.

Dunque il Marchese, quando si giunse al punto di costituire a Cesena le Unioni professionali, che anche lui a Faenza aveva approvate insieme ai cattolici romagnoli, e che erano benedette dal Papa, decise di ritirarsi e si ritirò. Noi non vogliamo ora censurare il motivo che egli adduce per questa ritirata, solo desidereremmo che il Marchese che si ritira quando non si fa quello che lui preferisce, anche se c'è la benedizione del Papa, fosse meno severo con quei sacerdoti che davanti ad una associazione benedetta da nessuno, ma solo raccomandata dal Vescovo dichiararono francamente, di non potersene occupare, e ciò per delle buone ragioni di indole religiosa, di cui solo essi e l'autorità ecclesiastica sono giudici competenti. Se la condotta di questi sacerdoti è poco rispettosa, e disubbidiente, le dimissioni del Sig. Marchese, per una pura preoccupazione borghese, cosa saranno? Se non che è il caso di dire davanti alla ritirata del Marchese: troppa grazia S. Antonio! Infatti quelle dimissioni vollero dire il boicottaggio del Comitato Diocesano da parte di quei cattolici che sono soliti a prendere dal Marchese l'ispirazione. Noi non possiamo dire che il M.se determinasse, ordinasse il boicottaggio. Ma attese le persone, bisogna dire che esse dovessero credere che questo loro sciopero non dispiaceva troppo al Marchese, se no.... Certo sarebbe bastata una sua parola per impedirlo.

I primi sintomi del boicottaggio si ebbero quando il presidente nuovo non era ancora stato eletto. Difatti il 22 Maggio 1901 si dimette da membro del Comitato diocesano il Canco Lugaresi.

Con lettera del 15 Giugno il conte Paganuzzi comunica che a presidente è eletto il Canco Gridelli e il 27 Giugno manda le proprie dimissioni il Dott. Pavirani.

Siamo alla adunanza in cui deve insediarsi il nuovo presidente e completare l'ufficio di presidenza. È un mortorio. Dei membri del comitato diocesano che sono quasi una trentina, sono appena presenti una decina, tutti amici del Canco Gridelli. Ricordiamo come Mons. Cantoni assistente ecclesiastico non nascondesse il suo rinerecimento e il Canco Ravaglia profetizzò che in seguito tutte le adunanze sarebbero state presso a poco così numerose. Vale la pena di riportare qui un brano di un documento ufficiale del Canco Gridelli.

Il 25 Novembre 1901 dieci membri del comitato diocesano — tra di quelli il Marchese — scrivono al Presidente perché egli voglia sollecitare la commissione per le elezioni amministrative ad

occuparsi delle nuove iscrizioni, avvertendo che nel 1902 dovevano aver luogo le elezioni.

Il Canco Gridelli risponde: « ... mi faccio un dovere di portare a loro cognizione che la commissione di fatto non esiste, daceché il signor Canco Lugaresi ha dato le dimissioni.

Io non ho pensato a crearne un'altra, perché una dolorosa esperienza mi ha persuaso della inutilità, anzi della non possibile attuazione di qualunque lavoro progettato ed iniziato da questo comitato diocesano durante la mia presidenza. E in questa persuasione sono venuto dopo il fatto (per non dire altre ragioni notissime) che molti membri del Comitato Diocesano, fra cui la quasi totalità dei signori firmatari della suddetta lettera, hanno lasciato nell'isolamento completo il presidente, il quale non ha nemmeno potuto completare l'ufficio di Presidenza per le decise rinunzie del Vice-presidente e del Cassiere, senza poterli sostituire. Le sedute stesse (alcune della massima importanza) sono fin qui state sempre assai scarse per numero degli intervenuti, e coll'assenza, che senza giudizio temerario può parere calcolata, di quasi tutti i signori firmatari. Ciò ha disanimato il presidente e ha tolto autorevolezza e praticità alle deliberazioni.... Queste alcune delle ragioni della mia forzata inazione, di cui pare mi facciano velato rimprovero i signori firmatari della lettera... » E il Canco Gridelli nell'ultima adunanza da lui presieduta nell'imminenza della riforma dell'O. d. C. così chiuse: « Ringrazio cordialmente i pochi che mi hanno seguito nella solitudine in cui mi sono trovato nel breve tempo del mio ufficio. »

E questi signori vanno oggi parlando di ostracismo.

Solo una volta il sig. Marchese, durante la presidenza Gridelli diede segno di vita, quando cioè nella famosa adunanza delli 14 ottobre 1907 guidò l'opposizione intesa a dar battaglia al *Savio* e al Presidente Gridelli compromesso con quello, in merito ad un articolo che censurava la partecipazione di due sacerdoti educatori di gioventù ad una dimostrazione liberale. Il senso comune, la logica trionfarono per merito di Mons. Cantoni, cui il Gridelli, per partecipare con maggior libertà alla discussione, aveva ceduto la presidenza, e si registrarono a verbale queste parole di Don Marani: « Mi credo in dovere di protestare energicamente contro la condotta di alcuni membri del Comitato Diocesano in una recente dimostrazione liberale. Mi meraviglio altamente che la lettera portata oggi davanti al Comitato Diocesano (era la lettera firmata da 10 membri, il Marchese, compreso, che chiedeva la discussione sul *Savio*) invece di infliggere una nota di biasimo a chi non ha mostrato troppa coerenza e coscienza netta di principi papali, quando il contegno almeno negativo si imponeva a tutti i cattolici, specialmente se militanti, si preoccupi poi con zelo degno di miglior causa di creare difficoltà al periodico cattolico, *Il Savio*, tentando forse di farlo sconfessare autorevolmente dal Comitato Diocesano per la pubblicazione di un articolo, della sostanza del quale nessun cattolico può dissentire, anche se non voglia convenire nei particolari di quello. »

E dopo tutto questo, il Marchese ha il coraggio di farsi giudice sul modo di interpretare le direzioni pontificie, e sul come vi si ha da aderire! Ma chi vuole che lo prenda sul serio?

QUA E LÀ
per la lettera del M.se Almerici

Si rimproverava al *Savio* di avere per la festa dell'Immacolata stampato un breve trattato sull'argomento, tolto dal «Nova et vetera»

del P. Tyrrel. Quelle parole nebulose avrebbero recato danno al popolo. Quelle parole non erano nebulose; soltanto non erano un catechismo. Tuttavia inneggiavano poeticamente alla purezza assoluta di Maria, di cui sola si poteva dire relativamente a tutti i tempi: Tota pulchra es. Non comprendiamo come questo possa danneggiare il popolo cristiano. Ed del resto quelle pagine hanno la revisione del Maestro dei S. P.; e noi non ci sentiamo di far da censori, come fa il sig. Marchese, al teologo di fiducia del S. Padre.

Per la paternità poi di quelle parole l'aggiunto S. I. non era frutto né di ignoranza, né di malignità, poiché quando il Tyrrel scrisse quel libro, era ancora della Compagnia di Gesù.

È contento il sig. Marchese?

×

A pag. 21 ci sono delle intenzionali omissioni. Si parla della costituzione della Sezione della L. D. N. a Cesena nel 1905 e si fa quasi rimprovero al Savio di averla annunciata alla fine di quell'anno. Si trascurava però di notare che, allora almeno, nessuno trovava riprovevole la L. D. N. e che l'autorità ecclesiastica non si era certo pronunciata in contrario.

Il Savio non invitava la Diocesi, no! perché esso non ha l'abitudine di scrivere encicliche come certi Marchesi. Si contentava di invitare gli amici della Diocesi. È un po' di verso, ci sembra.

×

È per lo meno inesatto il sig. Marchese a pag. 19 quando accenna al Savio nella faccenda delle elezioni 1905. Il Savio fu pregato di favorire il lavoro elettorale dei cattolici, ed il proprietario rispose che certo non lo avrebbe ostacolato, ma che, quanto al farlo, non avrebbe saputo come; anche perché non avendo il giornale nessun rappresentante nel Comitato era al buio di tutto, ed avrebbe potuto manifestare anche delle riste opposte al Comitato. Gli fu risposto, che per maggior sicurezza si fossero mandate le bozze di ciascun articolo al March. Almerici. Il proprietario non rispose affatto: il Savio è mio, il Vescovo non c'entra. Osservo solo che la pretesa dell'Almerici era indiscreta ed inutile per il giornale: che se si aveva fiducia nell'efficacia della stampa, si fosse chiamato qualche rappresentante del giornale a far parte del Comitato. L'osservazione piacque al Vescovo il quale propose al Comitato altri membri, tra cui il Pacirani. Fu questo che al Marchese ed ai suoi amici non piacque e per questo bel bello si dileguarono dal Comitato.

×

È fatto anche relativamente un rimprovero al Curato del Duomo di aver dato ricetto in casa sua ad un'adunanza per le precedenti elezioni politiche a S. Arcangelo. Non si scandalizzi il Sig. Marchese. È vero che i congregati ebbero il torto di non proporre il suo nome a candidato, ma il candidato aveva l'approvazione di tre Vescovi e di più su.

×

Un per finire.

Del Mar.se Almerici si sapevano parecchie cose: per esempio che egli è un abile amministratore, che è conservatore ed insieme democratico cristiano, che è del pari commendatore di S. Gregorio Magno e Cavaliere della Corona d'Italia; ma nessuno avrebbe mai immaginato che egli fosse così profondo e sottile logico. Eppure è anche questo. Sentite:

« Dice un assioma: Due cose uguali ed una terza sono uguali tra di loro. So benissimo che non si può dire, due cose uguali fra loro sono uguali ad una terza, no, perché non lo sono sempre e se lo sono, come alle volte avviene, sono per caso.

Ma siamo proprio nel caso, vi è la terza ispirazione che è assorbita dai due ugualmente. E Lei sa benissimo che l'oracolo ispiratore si trova ».

Dunque per provare che le due lettere da lui citate hanno una comune ispirazione, porta un assioma che egli stesso riconosce che non si applica al suo bisogno: Due cose uguali ad una terza sono uguali fra di loro.

Gli farebbe servizio un'altro assioma che dicesse: due cose uguali tra loro sono uguali ad una terza. Ma della falsità di quella proposizione se ne è avveduto da buon laico anche il Marchese. Capperi! Infatti sarebbe bella che io ragionassi così. Il Marchese L. Almerici ed il Marchese Don Ghini sono u-

guati tra loro: (uguali nel Marchesato eh!, che non dorreste crederli nello scrivere, perché allora bisognerebbe sospettare che la lettera in questione fosse indifferentemente dell'uno e dell'altro) L. Almerici ed il Marchese Don Ghini, ripeto, sono uguali tra di loro. Dunque sono uguali ad una terza cosa: per esempio (che so io?) diciamola grossa... a D. Ravaglia. Brrr! Sarebbe grossa davvero! Scommetto che questo non si verifica né per l'assioma provisorio inventato dal Marchese né per caso. Dunque? dunque, lettori, non è concluso niente. Lo dico da me, ma il ragionamento è tolto di peso dalla lettera. Che cosa so io? Si ragionerà così a Carpineta, o a Pesaro, il paese di Mazzeppa.

Per difesa personale

Quel reverendo cui allude il Marchese Almerici nella sua lettera e che « è anche andato a votare » ci scrive:

Perché non mi piace di prestarmi neppure indirettamente ai giuochi del signor Marchese, vi prego a dichiarare a nome mio che io non ho il merito di aver molto influito colla propaganda fatta a procurare dei voti ai candidati del Comitato elettorale d. c.

Nella mia parrocchia il comitato aveva un proprio incaricato laico, il quale principalmente ha fatto la propaganda, rintracciando gli elettori e distribuendo le schede. Non escludo che questo tale abbia potuto usare magari del mio nome, e se ciò avesse influito tanto da potere io essere chiamato grande elettore, ne sarei molto contento, perché questo significherebbe che uno di quei preti giovani, giovanissimi, i quali sono la rovina delle loro parrocchie, che spingono al socialismo, avrebbe tanta influenza, che basta il suo nome per indurre i parrocchiani a votare per i candidati antisocialisti.

In qualunque modo per quel poco che io ho fatto a favore dei candidati d. c. non c'era bisogno che quel comitato avesse aderito all'U. E. C. I. e fosse alla dipendenza del Vescovo. Mi bastava sapere che l'autorità ecclesiastica non aveva creduto di proibire ai sacerdoti l'uso dei diritti elettorali.

Del resto il Sig. Marchese ed i suoi collaboratori che si credono tanto forti nella ermeneutica dei documenti pontifici, dovrebbero pur comprendere che l'adesione alle Unioni cattoliche, e la dipendenza dell'autorità ecclesiastica è tassativamente richiesta solo per le Associazioni permanenti, e non per dei comitati che in pochi giorni compiono il loro mandato. E dovrebbero anche comprendere che l'aderire o il procurare aderenti ad una associazione è cosa ben diversa dall'assecondare i deliberati di un ente morale qualsiasi, tanto più che a ciò fare si può essere spinti da ragioni del tutto distinte da quelle che hanno indotto quell'ente a quelle date deliberazioni. Se non fosse così non si salverebbero a nessun patto quei sacerdoti che per minor male votano e fanno votare per i candidati di certi comitati liberali, che qualche volta sono anche massoni. Se dunque senza ledere le ultime disposizioni pontificie si può votare, e far votare per Fortis, perché non si dovrebbe poter votare e far votare per i candidati d. c.?

Per tutto questo nell'aver io votato e fatto votare per d. c., dopo di aver negata la mia cooperazione ad un'associazione, che non mi pareva in regola colle prescrizioni pontificie, non vi è né disobbedienza, né contraddizione.

ACQUA AL SAVIO

Riporto L.	64. 90
Un prete riminese consigliando la Farilla a leggere la storia vera e documentata del M.se Almerici anche nel Savio	2. 00
Non sono documenti più riservati, sig. Marchese, le lettere che lei riceve?	0. 25
Certi epiteti, sig. Marchese, non sono da . . . cavaliere e commendatore quale Ella è.	0. 25
Se l'opuscolo è tutto suo, meglio così: il merito sarà maggiore, rallegramenti!	0. 30
L'approvazione ecclesiastica che è richiesta anche per i laici, dove l'ha ottenuta sig. marchese? non legge la corrispondenza romana che è l'organo del Vaticano?	0. 10

Da riportarsi L. 67. 80

Settimana Religiosa

6. Domenica XX dopo Pentecoste.
B. V. del SS. Rosario — Festa a S. Domenico: al mattino sulle 7 Messa della Comunione generale con discorso fatto da Mons. Vescovo nostro - sulle 10,30 Messa Solenne in musica - nel pomeriggio alle 16,30 predica, indi cantate le Litanie e il Tantum Ergo in musica, Benedizione col SS. Sacramento.
7. Lunedì — S. Brigida.
8. Martedì — S. Pelagia v.

9. Mercoledì — S. Dionisio.
10. Giovedì — S. Lodovico.
Triduo del SS. Crocifisso con discorso a S. Anna alla sera.
11. Venerdì — S. Germano.
12. Sabato — S. Mona arciv.

Il Can.co Ravaglia con permesso de' suoi superiori, ci prega di pubblicare la seguente diretta a Mons. Cazzani Vescovo nostro

Eccellenza Rev.ma.

Vostra Eccellenza mi comunica, a nome anche degli Ecc.mi Vescovi di Forlì e di Bertinoro, che nell'ultima loro adunanza mi ha definitivamente confermato l'incarico della scuola di Teologia domini nel seminario interdiocesano.

Sono gratissimo alle Eccellenze Loro della fiducia che ripongono in me, ed avrei accettato ben volentieri l'incarico, come tempo addietro, interrogato, aveva risposto. Ma siccome la guerra mossa al mio povero nome, fattasi recentemente anche più accanita, potrebbe nuocere, sia pure senza mia colpa, al buon nome del nostro seminario, prego le stesse Eccellenze Loro a volermene dispensare, almeno per qualche tempo.

Perché poi vedo spesso male interpretati gli atti miei, affinché nessuno possa credere che questo mio rifiuto provenga dal non volermi uniformare nella scuola agli insegnamenti e alle norme dell'ultima Enciclica Pontificia, ci tengo a dichiarare e desidero si sappia che io, come non ho mai insegnato nessuno degli errori nell'Enciclica riprovati, così riprovo semplicemente e vivamente quanto il sommo Pontefice Pio X riprova e condanna.

Possa, Eccellenza, il sacrificio che io compio non senza lagrime, disarmare l'ira dei miei avversari, e ricondurre quella concordia, senza della quale si rende inefficace qualunque lavoro.

Baciando Le riverentemente il S. Anello, La prego della pastorale benedizione, e mi dichiaro

Dell' E. V. Rev.ma

Cesena, 2 Ottobre 1907.

der.ma, abb.ma, umil.mo

serro e figlio

CAN.CO GIOVANNI RAVAGLIA.

CESENA

Consiglio Comunale. Seduta ordinaria di Lunedì 30 settembre.

Presenti 23 consiglieri, che in seguito aumentano a 26, non manca il *Federando E. Giorgi*.

L'on. Comandini presente è complimentato dal Consigliere E. Serra per la maggioranza e da *Giommi* per la minoranza per la sua nomina a presidente dell'U. N. Magistrale. Comandini ringrazia.

Il Sindaco Angeli avverte il consiglio, che per sollecitazioni avute dalla Prefettura deve subito porre in discussione, le modificazioni al capitolato per i servizi sanitari. Il Vice Segretario imprende affrettamente la lettura del capitolato modificato. La seduta è in famiglia e ciascuno se la passa placidamente, mentre gli articoli del capitolato, come quelli di un qualsiasi bazar da 48 cent., passano indifferenti agli occhi, anzi alle orecchie dei nostri padri coscritti, il fumo... dei cui zigari, pare che sia la più logica e naturale espressione delle loro idee in proposito. Solo *Lauli* ad un certo punto osserva, che non sa comprendere la portata e giustezza di un articolo per il quale il medico ha diritto di ritirare l'opera propria di notte, se non venga richiesto e accompagnato da persona ad esso medico cognita, obbietta anzi che tale disposto può essere di grave pregiudizio per la cura in casi urgenti di chi non può, anche per assoluta miseria, fare accompagnare il medico. Comandini ed Angeli sindaco e prosindaco, o viceversa, contemporaneamente osservano, che tale misura era già nel vecchio capitolato, e resa indispensabile perché di notte il medico non venga tratto in qualche frangente e dall'assicurazione, che i medici ora fanno uso, *cum grano salis*. Gualtieri, l'unico medico presente, porta il sussidio della propria esperienza sui giri di notte, quando era medico condotto a Montereale, il cui cimitero, dice umoristicamente, il D.r Gualtieri, dovè durante la sua condotta essere allargato ben quattro volte! Infine l'articolo passa e la lettura degli altri procede rapida fino al

Biglietto della . . . levatrice.

Vi è un articolo, il quale dà facoltà al medico di rifiutare la propria assistenza nei comuni casi ostetrici, quando non venga richiesto con un biglietto della levatrice. Interloquiscono *Lauli*, Comandini, *Giommi*, Angeli il quale dimostra, che tale articolo è indispensabile, per ovviare alla possibilità, che il medico... diventi levatrice. Ma sic-

LETTERA APERTA AL MARCHESE ALMERICI

Ill. mo Sig. Marchese,

La sua lettera aperta del 20 Agosto sulla democrazia cristiana e la Lega Democratica Nazionale, sebbene sia rivestita ad arte di una forma relativamente cortese, cui però si fa qualche strappo con scatti e frasi rivelatrici del suo stato d'animo profondamente commosso, sebbene cominci con un sorriso di congratulazioni e si chiuda con una stretta di mano e le scuse più ossequiose pure, mi duole il dirlo, questa lettera si risolve in una requisitoria così fiera contro di me ed i miei amici, che io sento il dovere di difendermi non dinanzi al Tribunale del Santo Ufficio, cui parrebbe Ella volesse trascinarci, per udire la mia condanna; ma dinanzi al Tribunale dell'opinione pubblica, e alla coscienza dei miei concittadini e dei miei fratelli di fede religiosa. I quali per certo saranno rimasti profondamente meravigliati quand'anno appreso per bocca sua che qui in Cesena esiste un covo di eretici modernisti, che professano la sintesi di tutte le eresie passate e future e che questo covo ove si congiura ai danni non meno della Religione che della patria e del nostro paese è precisamente la Sezione locale della L. D. N. di cui io sono a capo, finchè così piaccia ai miei amici.

Da questo covo ereticale venne alla luce nelle ultime elezioni un certo comitato elettorale che ricoprendosi *in malafede* del nome menzognero di democratico-cristiano riuscì con un'indegna truffa politica ad accaparrarsi i voti di molti cattolici anche conservatori.

A capo poi di questo covo e delle relative organizzazioni, che ne promanano vi è, un uomo, che è il sottoscritto, la cui figura morale Ella si compiace di tratteggiare con una pennellata maestra. E la pennellata maestra consiste nell'attribuirmi la paternità, che io avrei finito, secondo Lei, col confessare, di un articolo pubblicato dalla *Patria* di Ancona intorno alle elezioni del 1905, articolo intessuto di spudorate menzogne, con cui si travisavano colla più evidente malafede perfino i verbali delle adunanze tenute dal Comitato elettorale cattolico, cui io intervenni, articolo aggressivo della sua persona, e cagione precipua dello sfasciarsi del Comitato Elettorale, dell'inazione del partito cattolico e del conseguente prevalere di altri partiti antieristiani. È dunque ben conveniente che un uomo così subdolo quale io sono da Lei dipinto, sia a capo di quella masnada di eretici, di ribelli all'autorità, di menzogneri, quali sono, a suo dire, i democratici nazionali, e che tutta questa gente sia confinata in quelle bolgie, che Ella ha architettato, in fondo alle quali si intravede, sebbene Ella non lo nomini, anche colui che è il principale bersaglio della sua lettera.

Questo, denudato d'ogni artificioso velame, è il suo pensiero intorno a noi e alle cose nostre, queste le principali accuse che Ella ci rivolge, contro cui abbiamo il diritto di insorgere mettendo le cose a posto, perchè proprio se avessero alcunchè di serio queste sue accuse e se fossimo in tempi men leggiadri vi sarebbe materia per accendere un rogo addirittura nella Piazza di Cesena. Ma, grazia al cielo, la nostra coscienza ci fa tranquilli e sicuri di fronte a queste sue tetre fantasie.

L'articolo della "Patria",

E comincio subito dall'addebito che mi riguarda personalmente e ciò è di avere io scritto per le elezioni del 1905 quell'articolo aggressivo pubblicato nella *Patria* di Ancona. Se in quell'articolo, che non ho sott'occhio, nè ricordo vi fossero delle inesattezze di fatto non posso

dire. Certo se inesattezze vi furono, nè queste erano dettate da malafede nè potevano essere molto gravi, altrimenti Lei, Marchese, sempre così sollecito nella difesa del suo operato, avrebbe protestato pubblicamente e avrebbe fatto inserire a norma di legge la sua rettifica nel giornale la *Patria*. Ma questo non mi riguarda per la semplice ragione che io nè scrissi nè ispirai l'articolo incriminato, il quale anzi fu pubblicato a mia insaputa. Non comprendo quindi com'Ella possa dire che di quell'articolo io ho assunto la paternità.

La qual cosa, essendo contraria a verità ed offensiva del mio decoro, mi obbligo intanto a chiederle formalmente una pubblica ritrattazione di quanto Ella ha inesattamente affermato sul mio conto a questo riguardo.

Eresia modernista

Dissipata così, com'Ella stesso vorrà riconoscere, e dimostrata l'insussistenza di fatto dell'addebito, eh'Ella mosse contro la mia persona, vengo senz'altro alle altre accuse che investono collettivamente i miei amici della L. D. N. i quali sono dipinti come modernisti e cioè come eretici della peggior specie pel solo fatto di appartenere alla Lega D. N. Ma prima di risponderle su queste accuse mi consenta una domanda anzi parecchie domande:

Come mai Ella che è così devoto e ossequiente dell'autorità ecclesiastica, anche in materia politica ardisce d'inoltrarsi in un campo che è esclusivamente di giurisdizione dell'autorità ecclesiastica?

E come può Ella fare pubblicazioni a stampa in materia religiosa senza che risulti aver Lei ottenuto dall'autorità ecclesiastica, la debita approvazione, come suonano le tassative prescrizioni papali in proposito?

E poi non s'accorge che nel parlare di modernismo, dopo che il Papa ne ha solennemente parlato in una Enciclica, che disgraziatamente è anteriore se non alla data certo alla divulgazione della sua lettera, Ella fa la figura o di venire, come suol dirsi, a portare i vasi a Samo e le nottole ad Atene, o di aggiungere qualche cosa, quasi vi fosse mestiere dei suoi insegnamenti, a quanto ha detto il Papa stesso?

Non le pare dunque abbastanza strano il suo atteggiamento di maestro e vindice del dogma cattolico e di persecutore delle eresie qui in Cesena dove pure risiede un'autorità religiosa, che finora non ha trovato motivo di doversene occupare?

Ma prescindendo da queste domande, dirò così, pregiudiziali, cui sarò lieto di avere una risposta, e venendo all'argomento, Ella dice che i democratici nazionali sono infetti di modernismo, sia perchè Don Murri che per Lei è un modernista, fu il fondatore della Lega D. N., sia perchè al Congresso di Milano fra i membri della Lega si parlò di modernismo e da ultimo perchè tra Lega e modernismo vi è secondo Lei identità, quasi assoluta. Questi i suoi grandi argomenti per concludere che noi siamo degli eretici, che noi siamo fuori della Chiesa. Senonchè, se per modernismo si ha da intendere quell'insieme di dottrine filosofiche delineate così nettamente nell'ultima enciclica di Pio X, è indiscutibile che il più fiero avversario e non dell'ultim'ora, di queste teorie, neanche a farlo apposta, fu proprio Don Romolo Murri.

Che poi al Congresso di Milano della L. D. N. si discutesse di modernismo nel senso determinato dall'ultima enciclica non è affatto vero e lo dimostrano le deliberazioni tutte d'indole politica e sociale, che di quel Congresso furono il risultato. Nè si può parlare di affinità tra la Lega e il Modernismo, essendo evidente che l'una e l'altra si svolgono su campi profonda-

mente distinti e diversi. Appunto perchè la Lega è un'organizzazione politica e aconfessionale, appunto perchè proclama la distinzione tra la politica e la religione, non può nè deve, per la contraddizione che nol consente, occuparsi e preoccuparsi di questioni filosofiche e d'indole religiosa, che non hanno alcun legame coi fini politici e civili, che essa persegue. E infatti Ella nella sua diligente requisitoria non è riuscito a raccogliere nessun fatto, nessuna manifestazione della L. D. N. che pur esiste da qualche anno, da cui si possa anche lontanamente argomentare che la Lega professi alcune di quei principi che sotto il nome di modernismo furono recentemente condannati dal Papa.

E altrettanto può dirsi, e con maggior forza di evidenza per i miei amici della Sezione di Cesena. Fra i quali non ve n'è alcuno, non dico che si sia occupato, ma che neppure conosca chiaramente le astruse teorie dell'agnosticismo e dell'immanenza, che del modernismo formano il substrato.

Che se di queste cose si fosse parlato tra noi, che se un minimo accenno a queste teorie si fosse fatto per certo Lei, egregio Marchese che è fornito di un servizio così perfetto di informazioni si da poter perfino ficcare lo sguardo in casa mia e da scoprire i pretesi ascoltatori di una conferenza tenutavi da Don Murri, nascosti ad origliare dietro le portiere, Lei, ripeto, ne avrebbe avuto sentore e ne avrebbe fatto tesoro nella sua requisitoria così povera di fatti e così esuberante invece di apprezzamenti troppo affrettati.

Permetta adunque che su questo argomento del modernismo, in cui Ella si è rivelato così inesperto da confondere il *Cocnobiun* scritto da miscredenti con una rivista di cattolici modernisti, io venga alla conclusione che gli eretici contro i quali Ella getta il grido di allarme non sono (che io mi sappia) nel nostro paese; ma soltanto, per fortuna nostra, nella sua mente e nel suo animo esacerbato dagli impedimenti frapposti ai suoi disegni.

Ribelli?

Ma Ella aggiunge che i democratici nazionali non solo sono eretici modernisti (naturalmente la parola eretico fu da Lei sempre abilmente evitata lungo la sua lettera) ma sono ancora dei ribelli all'autorità ecclesiastica pel principio che essi professano d'indipendenza dall'autorità stessa in materia politica. Non è mio compito nè di fare la difesa della L. D. N. nè di esaurire a fondo quest'ardua questione dei rapporti tra il cittadino e l'autorità religiosa. Certo è che fra la libertà d'azione del cittadino e dello stato da una parte e dell'autorità religiosa e della Chiesa dall'altra vi sono dei limiti, che per quanto di difficile determinazione, pure non si possono negare, altrimenti la Chiesa assorbirebbe completamente lo stato e perderebbe la sua natura di Chiesa.

Si restringa pure ai minimi termini questa libertà del cittadino, conviene però che vi sia un termine oltre il quale comincia la libertà di azione del cittadino e finisce l'impero dell'autorità religiosa.

Questo dice la ragione, questo conferma il Vangelo nella famosa distinzione fra il dominio di Cesare e quello di Dio.

Questo affermarono di recente, sia pure con qualche eufemismo, i consiglieri comunali cattolici riuniti a congresso in Firenze.

Questo ha ripetuto pochi giorni or sono l'*Avvenire* di Bologna non sospetto di simpatie per la Lega D. N.

Ora per contraddire validamente questi principi così evidenti non basta citare male a proposito, me lo perdoni, alcune proposizioni condanna-

te dal *Sillabo* che si possono anche ritorcere contro il suo assunto nè alcune allocuzioni papali che non riguardano la politica, ma l'azione cattolica, la quale naturalmente dev'essere fatta in nome del Cattolicesimo e dell'autorità religiosa che ne è custode e depositaria,

Non basta, dico, questo lusso di citazioni a mio avviso, fuori di luogo per concluderne che tutta quanta l'attività civile e politica dei cattolici dev'essere sottoposta all'autorità ecclesiastica perchè il primo a protestare contro questa interpretazione restrittiva delle sue parole sarebbe lo stesso Pio X. Il quale appunto scrivendo al Card. Fischer e ai cattolici tedeschi nel 30 Ottobre 1906 così solennemente si esprimeva:

« Questa obbedienza (all'autorità apostolica » per l'azione religiosa) come la continuata e » speranza dimostra, e chechè blaterino in » contrario alcuni ignari della verità della cosa » lascia ad ognuno amplissima ed intera libertà in quelle faccende che non toccano la religione e quindi genera nell'animo di ciascuno » quella concordia che progredendo dagli individui alla società rafforza il bene sociale risultante da un duplice elemento religioso e » civile ».

Non le pare, Marchese, che in queste parole ce ne sia abbastanza per giustificare l'atteggiamento politico dei giovani della Lega D. N. ed i loro principi di sana ed onesta libertà?

Comitato elettorale d. c.

Ed ora una parola del Comitato Elettorale d. c. che con questo nome si presentò, come ne aveva il diritto, agli elettori per una affermazione di partito nelle ultime elezioni amministrative.

Ella dice che a questo Comitato si conveniva il nome di Comitato della Lega D. N. e che usurpando quello di d. c. riuscì a carpire in mala fede e col mendacio i voti anche di parecchi conservatori,

Senonchè Ella nella foga delle sue critiche è caduto in una duplice contraddizione, che ne rivela in modo palese la insufficienza, anzi la infondatezza.

E per vero Ella dice che il Comitato elettorale è sceso in campo con un programma avente le caratteristiche della Lega D. N.

E allora come può affermare, se la sostanza delle cose deve valere più del vano suono dei nomi, che si è quasi sorpresa la buona fede degli elettori? E ancora: Ella ammette che principio caratteristico della Lega D. N. sia la affermazione dell'autonomia di fronte all'autorità ecclesiastica.

E allora come può sentenziare che il programma elettorale del Comitato d. c. in cui non si faceva alcuna menzione di autonomia, avesse l'impronta della L. D. N.?

Quindi conviene che anche Lei riconosca che il programma propugnato dal Comitato elettorale democratico cristiano, corrispondeva esattamente al nome che esso aveva giustamente assunto, essendo composto di elementi anche estranei alla Lega, come estraneo ad essa era uno dei candidati proposti per la nostra affermazione di principi. Sulla cui sincerità non poteva cadere dubbio anche perchè di vagliare ed epurare i voti s'incaricò quella frazione di cattolici che da noi dissente, la quale non lasciò intentato mezzo alcuno per allontanare dalle urne le coscienze timide, ricorrendo perfino alla pubblicazione di manifesti stampati alla macchina espressioni appunto alcuni di quei concetti che Ella stesso ha vergato nella sua lettera. E poi chi non sa che la piattaforma delle ultime elezioni fu l'agitazione agraria?

Chi non sa che noi d. c. ci schierammo sempre com'esigeva il nostro programma, dalla parte delle rivendicazioni proletarie?

E allora qual meraviglia che i d. c. abbiano raccolto fra il proletariato agricolo quella messe di simpatie e di voti, che si sono meritati

col loro contegno durante l'agitazione agraria? Non dunque dalle falsità e dalle menzogne provennero i suffragi elettorali raccolti sui nostri poveri nomi; ma furono il prodotto spontaneo dei sentimenti di quella parte di cattolici, che, volle stringersi intorno alla nostra tanto a Lei sgradita bandiera.

Club Cesenate

Detto questo mi permetta un cenno intorno al « Club Cesenate » di recente sorto fra alcuni giovani cattolici, i quali si propongono di divertirsi onestamente e d'istruirsi senza alcun pregiudizio pei loro principi. Naturalmente lo scopo è quello che ne traccia la fisionomia interamente neutra e aconfessionale, quantunque si richieda come tessera d'ingresso pei soci un minimum di cristianesimo necessario per la coesione e l'armonico funzionamento dell'associazione.

Ella si duole di questa neutralità che lascia alla Direzione un certo potere discrezionale nell'ammissione dei soci, come se dovesse venirne il finimondo, come se il circolo dovesse riempirsi e popolarsi di ebrei, di protestanti, di scismatici, di liberi pensatori, di divorzisti, e chi più ne ha più ne metta. È ben vero poi che Ella attenua, anzi distrugge il buon effetto di queste sue spiritose osservazioni quando conclude, che il « Club Cesenate » sarà il semenzaio della L. D. N. e cioè di un'associazione politica che dopo tutto, è composta di cattolici. Lasci adunque gli ebrei alle grandi armate di cui sono ingrediente indispensabile, lasci da parte i protestanti, che qui in Cesena non esistono e pensi piuttosto alle condizioni del nostro paese. Ove, all'infuori della cerchiarigi damente clericale, è possibile trovare dei giovani che sono sulla soglia per dir così, del cattolicesimo e che, senza avere l'ardimento di professarlo pubblicamente pei preconetti soliti di cui è saturo l'ambiente, pure nella pratica della vita austera ed onesta osservano la morale cristiana,

Pare a Lei che a questi giovani si debbasenz'altro precludere l'adito ad una società di puro divertimento? O non è miglior consiglio, per impedire che essi sian coinvolti in altri ambienti malsani, rimettere al prudente arbitrio della Direzione come prescrive lo statuto del « Club », la decisione sulla opportunità di ammetterli come soci?

E forse che uguale larghezza a questo proposito non si pratica ormai anche in seno alle Casse Rurali, che pur sono istituzioni d'indole confessionale? La remota possibilità di inconvenienti non è motivo sufficiente per rimuovere una disposizione statutaria pratica ed utile pel noto principio che adducere *inconveniens non est salvere argumentum*.

Del resto nessuno ha mai negato ai cattolici il diritto di far parte di associazioni neutrali e aconfessionali, purchè oneste e morali, com'Ella stesso, che pure è così studioso delle Encicliche papali, deve ammettere anzi ammettere di fatto col partecipare e presiedere alla locale società degli agricoltori d'indole neutra e aconfessionale, sebbene a mio avviso, non sia del tutto estranea alla politica.

Esauriti così i principali argomenti della sua lettera mi permetta di sorvolare sulle sue critiche alla mia lettera diretta all'on. Comandini, e su quelle riguardanti il programma elettorale d. c., perchè mi pare di avere già implicitamente risposto alle sue osservazioni d'altronde ribattute altre volte, con quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui.

Taccio delle vicende riguardanti la vecchia azione cattolica, ormai tramontata per sempre, di cui rettamente giudicò uno dei maggiorenti del partito clericale, qualificandola più ecclesiastica che cristiana. Taccio ancora di tutti gli altri argomenti di secondaria importanza sia per non amentare la mole già considerevole di que-

sta mia, sia per non discendere a troppo minuti particolari di fatti che abbasserebbero la polemica al grado di un cinguettio da femminucce.

Una osservazione sola intorno a quel *Libero* della Sezione che Ella qualifica un senza patria per avere scitto alla *Giustizia Sociale* di Firenze informazioni spiacevoli intorno a una persona altolocata; non però com'Ella dice, un sacco di contumelie, cui avrebbe per certo fatto seguito una querela. D'accordo con Lei nel deplorare quelle notizie di cronaca, e l'imprudenza giovanile che le ispirò. Tuttavia finchè non ci si dimostri che *Libero* disse scientemente cose non vere (il che ripugna all'indole sua) mi pare che siano fuori di luogo i severi provvedimenti, che Ella si compiace di suggerire.

Calunnie alla Religione ? !

Ed un ultima osservazione mi permetto ancora sul suo sdegno risonante di frasi, a dir vero, assai roboanti per avere noi detto nel nostro programma elettorale che « la Religione è da taluni chiamata a farsi complice di interessi di classe e difesa dei diritti del più forte », Ella grida allo scandalo, alla bestemmia, al sacrilegio, quasi stracciandosi le vesti ed afferma che noi stessi non siamo convinti di ciò che abbiamo detto.

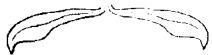
Ora, a parte l'accenno alla nostra malafede che Lei, a quanto sembra, presume sempre contro ogni norma più elementare di criterio, Ella interpreta proprio a rovescio il nostro pensiero. Basta leggere le nostre parole per comprendere di primo acchito che le nostre accuse non alla Religione, di cui anzi dimostriamo il più elevato concetto, masi rivolgono agli uomini, che ne fecero scempio, servendosi di strumento per le loro cupidigie. Si potrà dire che il nostro apprezzamento è errato, e che non ha nessun fondamento nella realtà, si potrà dire tutto quello che vuole, fuorchè quello che Lei ha detto e che l'ha infiammato contro di noi di tanto zelo. Non son questi i metodi, da seguirsi, lo creda, Marchese, se si vuol polemizzare con serenità ed efficacia cogli avversari. E sopra tutto questi non sono i metodi cui sembrami ispirata tutta la sua lettera, per richiamare i pretesi erranti sulla retta via, nè per fare appello a quella unione, a quella concordia che forse nella sua mente dovrebbe essere il preludio e il cemento di qualche grande armata dell'ordine, che Ella vagheggia nell'animo suo. Ma noi, se tale è la sua intenzione, lo dico subito anche pei miei amici, guardiamo con orrore a queste grandi armate, che vorrebbero fare argine alla marea ascendente del proletariato, perchè le consideriamo esiziali alle due grandi cause, che sopra tutto ci stanno a cuore e cioè a quella della Religione e a quella dei lavoratori.

Mi duole quindi di non potere accettare nè ricambiare le cortesi espressioni con cui Ella, contraddicendo allo spirito del suo scritto, chiude la sua lettera inquisitoriale, perchè questo scambio di cortesie sarebbe un suggello che il mio decoro non consente di apporre ai suoi apprezzamenti ostilissimi, i quali invece mi auguro che nell'avvenire Ella possa modificare, anzi sgombrare interamente dall'animo suo.

Mi firmo quindi con rude ma necessaria franchezza soltanto.

Cesena - 1 - 10 - 1907

Avv. GIOVANNI GHINI



come Lauli osserva, che la necessità del biglietto potrebbe creare in pratica non pochi imbarazzi, così si affrettò per deliberare a proposta di *Giommi* che non dico non deve rifiutare l'opera propria nella postieria, quando vi sia assoluta urgenza, ma che se manca il biglietto della Levatrice, Lauli osserva che la aggiunta è oziosa e non rimanda l'incasso, e in fondo non ha torto.

Il cavallo, che di galoppo si arriva al fieno, e che poi si ferma nel mulo. Si osserva, che si è deciso di aumentare l'assegnamento di 22 lire al cavallo, di aumentare il foraggio a 100 lire, e dice *Comandini*, l'aumento dello stipendio serve a migliorare la condizione del medico, ma non i rapporti della pensione a cui ha diritto il medico e non il cavallo. (Purchè però si dia lo spirito, informativo di tale aumento non aizzino i loro cavalli a mettersi in fuga per ottenere dal Municipio un aumento dell'assegnamento del cavallo, in vista anche dell'aumentato costo dei foraggi).

Giunta o Consiglio?

Per il trasferimento dei medici da una condotta all'altra, occorre il deliberato dell'autorità Municipale siccome tale definizione è ambigua così richiama di Lauli si aggiunge, del Consiglio Comunale.

Dal Capitolato dei medici si passa a quello delle levatrici.

E subito ci accorgiamo, che dalla agiatezza andiamo alla... miseria.

Nel primo, stipendi quasi tanti nel secondo stipendi irrisori insufficienti per quanto aumentati e per un servizio così importante. I due capitolati però sono approvati.

Le iniziative del... comune.

L'on. *Comandini* comunica che oltre alle L. 5, che ogni medico ha l'obbligo di devolvere annualmente sul proprio stipendio a favore del collegio nazionale per gli orfani dei sanitari, il che da un totale di circa L. 50000 annue, il Municipio di Cesena erogherà a favore di tale istituto, (6. in Italia in tale deliberazione L. 70) annue pari ad altre L. 5 per ogni medico dipendente dal Comune nella speranza che altri Municipi seguano la nobile iniziativa. Lauli si associa osservando molto giustamente, che il Municipio ha altre categorie di impiegati peggio retribuiti, per quali non si è ancora pensato a tali provvidenziali istituzioni. *Comandini* dice che gli altri impiegati non hanno collegi del genere ed è inutile perciò prendere deliberazioni al riguardo, e così la proposta è approvata.

Ma non potrebbe il Municipio farsene iniziatore?

Gli orfani degli spazzini, dei cantonieri delle guardie d'annona e del dazio degli impiegati di stato civile e di tutti gli altri proletari della gripia municipale di quelli che portano il fieno e mangiano la paglia non meritano uguali paterne cure? Oh! che contano solo qualche cosa in tempo di elezioni?

Ambulatorio Chirurgico scomparso.

Giommi interpellò il presidente della Congregazione di Carità avv. Lauli per sapere se sia vero che all'ospedale è stato soppresso l'ambulatorio chirurgico a pagamento. Lauli in sulle prime non ne sa niente, poi interviene l'on. *Comandini* per dire che è stato soppresso, perchè ogni medico chirurgo fa a domicilio l'ambulatorio. Ma si obietta dal pubblico che ciò è avvenuto dopo l'istituzione di una casa di salute. Lauli protesta e l'ambulatorio che pure riusciva così comodo utile e indispensabile è stato soppresso e *Comandini* trova arcigiuusto tale provvedimento.

Municipalizzazione del servizio sanitario.

Foschi *Federico* della minoranza socialista, solleva unico e solo, la grave ed importante questione della Municipalizzazione del servizio sanitario, e cioè dei medici a condotta intera.

Osserviamo a miglior schiarimento che attualmente i medici condotti hanno l'obbligo della cura gratuita ai poveri, o a quelli iscritti nell'elenco dei poveri, e lo stipendio che percepiscono dal Municipio, (che nel capitolato attuale è stato anche aumentato) sta a rappresentare il compenso per tale cura. Per tutti coloro che non sono iscritti in tale elenco, i medici condotti hanno diritto di essere pagati dal cliente. Ma chi stabilisce le tariffe?

Il medico. Il Consiglio di stato, così a detto, l'on. *Comandini*, ha stabilito che il medico condotto, di fronte a coloro che non sono iscritti nell'elenco dei poveri, è un libero professionista e può pretendere quel compenso che crede, e l'amministrazione a questo riguardo è disarmata.

Comandini aggiunge poi, che non è possibile la municipalizzazione del servizio sanitario 1. perchè importerebbe una grave spesa al bilancio e l'autorità superiore non l'approverebbe. 2. perchè l'associazione dei sanitari romagnoli, e la federazione nazionale dei medici, vi si è dichiarata contraria. (bella ragione.)

Giommi osserva che allora siamo in balia completa dei medici.

Comandini obietta, che il Municipio ha dei contratti coi medici e può ribassar lo stipendio. E con questa ultima stupefacente dichiarazione contraddittoria alle precedenti osservazioni, d'impossibilità attuazione per ragioni giuridiche di elementare comprensione, si chiude la discussione.

Teatro Comunale.

Angeli, osserva che è indispensabile approvare la spesa di L. 2000 per lo spettacolo teatrale del-

la stagione, autorizzando la Giunta a pagarla con prelevamenti sulle partite di giro.

Giommi approva la spesa, ma osserva che in passato in occasioni uguali, a cittadini volenterosi si è negato qualsiasi sussidio.

Angeli si raccomanda, che non si sollevino pettegolezzi e dice che il sussidio si è dato ad un'impresa, che per il deposito fatto al Municipio, offriva le migliori garanzie verso le masse e gli artisti. Anzi, aggiunge, il Municipio in seguito non negherà il suo appoggio, ed invita quei volenterosi che hanno dei progetti a concretarli e presentarli in tempo — dopo di che il pubblico esce perchè il Consiglio è convocato in seduta segreta.

Una sconcezza di trivio è l'insinuazione contenuta in una crocetta del *Cuneo* della settimana scorsa in cui si fa credere nientemeno, che Mons. Vescovo nostro possa essere l'autore o quanto meno l'ispiratore di una notizia apparsa sul *Giornale d'Italia* di alcune settimane fa, notizia che indicava il nostro Vescovo come il probabile prescelto per la sede Arcivescovile di Bologna. Monsignor Cazzani è troppo in alto perchè lo possa toccare il fango di tali insinuazioni, e noi non spenderemo una parola neppure per smentire tale assurda invenzione, solo diciamo che per farsi credere avversari non c'è bisogno di dimenticare il Galateo.

Predicazione sacra — A S. Domenico predica tutte le sere sino da venerdì il celebre Domenico P. Pio Ciuti. Il concorso cresce ogni sera, perchè l'oratore piace per il suo porgere drammatico, per il contenuto praticamente attraente, per il sentimento del bene che lo anima.

P. Ciuti non fa delle conferenze, come egli stesso protesta, ma delle prediche morali, a cui danno efficacia certi quadretti alcune volte di somma efficacia.

Gentile pensiero — Il sacerdote novello D. Antonio Benini in occasione della sua prima messa ha dato in beneficenza al comitato di S. Camillo de Lellis la somma di L. 20.

Sull'opera musicale di un nostro egregio concittadino il M.ro Alessandro Masacci, tanto valente quanto modesto, il M.ro Amintore Galli Prof. di contrappunto e composizione, di estetica e storia musicale nel Regio Conservatorio di Milano.

Direttore artistico, critico del *Secolo* e degli altri giornali dello Stabilimento Sonzogno così scrive:

ESIMIO MAESTRO,

Ho letto la sua opera Dèbèle, e m'è grato significarle che se come libretto e in ispecie come versificazione, non sempre ne rimasi soddisfatto, s'intende secondo il mio debole modo di vedere, in fatto di letteratura melodrammatica, invece come didascalie (ispiratrici del commento musicale all'azione principale) e sopra tutto come musica ebbi ad ammirarla.

Le didascalie sono non di rado pittoresche, vivaci e a volte impressionanti; la musica di buona tecnica armonistica e talora ricercatamente contrappuntata, non va priva di idee melodiche chiare, euristiche ben adatte all'organo vocale umano, mentre il lavoro orchestrale in alcuni punti capitali dell'opera è notevole per la sua estetica suggestione.

Qua e là fermarono la mia attenzione bei particolari: il duetto d'amore, lo squarcio strumentale, alcune perorazioni delicate, che contrastano felicemente con espansioni sonore intese ad avvalorare i momenti intensi della passione del dramma. Rallegrandomi, le stringo cordialmente la mano.

Rimini, 10 Settembre 1907.

Suo aff.mo

Amintore Galli

Ci consta, che il libretto quanto prima sarà ritoccato da persona competentissima, nei punti accennati dall'illustre critico.

Certo data l'autorità somma del Galli in arte, questo giudizio ha tale e tanta importanza non solo da soddisfare esuberantemente l'amor proprio del M.ro Masacci, ma da scuotere cziandio l'apatia della cittadina, la quale dovrebbe adoperarsi per far sì, che, questa bella estrinsecazione del forte ingegno musicale di un nostro concittadino, abbia il giudizio del pubblico. E via adunque che è ora di sfatare l'odiosa massima, *nemo propheta in patria*.

Macelleria Comunale e Mattatoio pubblico

Dalle cifre che pubblichiamo appresso, scaturiscono inesorabili le obiezioni, che abbiamo fatto altre volte. O il Municipio si decide ad obbligare i macellai a vendere separatamente la vacca e la pecora dal manzo, e dal castrato, o s'induce, come ne aveva promessa nel manifesto d'apertura della macelleria stessa, ad aprire finalmente una vendita di carne, di vacca e di pecora. O non fa nulla di tutto ciò e noi avremo il diritto di dire e di ripetere che la Macelleria così come è istituita è fatta per i borghesi siano essi repubblicani o meno, e non per i proletari, come sarebbe il forno municipale, se si limitasse a fare solo il pane di lusso!

Che la municipalizzazione dei pubblici servizi è fatta per dare della polvere negli occhi ai gonzi, quando non è accompagnata da tutti quei prov-

vedimenti, che valgano ad assicurarne la esistenza il retto funzionamento, e la perfetta rispondenza ai fini informativi di tale istituzione.

Capi abbattuti dal giorno 1 al 30 Settembre:

	Bovi	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli
Municipio	N. 17	0	22	20	0	0
Fratelli Palmieri	6	15	20	6	10	0
Fratelli Salberini	6	12	19	9	15	0
Valzaia A.	5	6	15	6	5	0
Angeloni C.	7	8	15	7	15	0
Palmieri G.	6	5	10	4	5	2
Amaducci C.	2	4	14	2	15	0
Pasolini M.	0	7	7	1	4	1
Cantarelli G.	0	0	1	0	0	0
Merloni P.	0	0	0	0	12	0
Totale N.	49	77	123	35	81	3

PIOLANTI GIUSEPPE, Gerente responsabile
Cesena — Tipografia Biassini - Tonti — Cesena

COMUNICATO.

Cupra marittima (Ascoli Piceno) 6-10-907.

Dieci anni or sono, per conto della Sig. Mariana Ved. Tassoni di Ripatransone e per essa, da un suo incaricato speciale, venivano assunti informazioni a carico del Sig. Enrico Nob. Montalti fu Luigi da Formignano (Cesena) e fu riportato non si sa se in buona o in mala fede, che il detto Sig. Enrico Montalti aveva subita una condanna di dieci anni per falso in atti e cambiali e per truffe, e che nel tentativo di evasione dalle carceri, buttandosi dalle sottostanti mura, aveva riportata la rottura d'una gamba, che poi gli venne amputata.

Evidentemente l'incaricato speciale, era stato tratto in equivoco con altro Montalti, parente in terzo grado dell'Enrico, perchè questi, come risulta dai documenti prodotti e già spediti alla detta Sig. Ved. Tassoni, non ebbe a subire mai condanna di sorta e la gamba, di cui esso pure mancava, la perdette, sventuratamente, in conseguenza di una caduta da cavallo, nel lontano Brasile, dove emigrò e stette dal 1888 al 1893.

Il presente comunicato, valga come tarda, ma doverosa, pubblica riparazione e rettifica, ad un giudizio, che grava da dieci lunghi anni, su di un nome onorato e rispettato, e su chi, oggi, di quel nome può solo servirsene per la fossa.

Il figlio Eugenio Montalti.

Chi soffre malattie di petto (tubercolosi, bronchite, catarro polmonale, ecc.) sperimenti la rinomata **Pozione antisettica Bandiera**. Tale specifico, d'ammirevole efficacia, uniformate alle disposizioni di legge, trovasi depositato nelle principali farmacie d'Italia e dell'estero. In Palermo, presso la *Farmacia Nazionale*, (via Cavour, 89-91). In Torino all'*Farmacia Giov. Torta* (via Roma, 2).

Prezzo di ogni bottiglia, con istruzione, L. 4. Rifiutare le imitazioni; chiedere la marca di fabbrica.

Il Sig. Salvini Giulio di Ferrara, che ha eseguito il completo impianto ed arredamento del nuovo Cinematografo Bios ci prega di ringraziare a mezzo nostro tutti i fornitori ed artisti della nostra città che cooperarono al compimento di tutto il lavoro, ed in special modo l'ottimo amico pittore Mauro Baronio che oltre alla direzione dei lavori di decorazione, gli fu prodigo di consigli nell'arredamento del locale.

MAGAZZINO DEL CORAME

presso la

Cooperativa CALZOLAI di Cesena

Via Mazzini 13 (Cortile Dandini)

Vendita a prezzo di costo all'ingrosso e al minuto di cuoio, pelli, tomaie aggiuntate ed ogni altro genere da calzoleria.

Garanzia assoluta sulla buona qualità della merce.

Calzolai e contadini, accorrete al vostro Magazzino Cooperativo!

Macchine per tutte le industrie di cucitura

Macchine **SINGER** da cucire

Tutti i modelli a L. 2,50 settimanali

Chiedasi CATALOGO ILLUSTRATO che si dà gratis

La Compagnia Fabbricante
SINGER

DCOK e C. Cnocessionario per l' Italia

Negozi nella Provincia di Forlì

FORLÌ — Corso Vittorio Emanuele
Palazzo Cassa Risparmi.

RIMINI — Corso d' Augusto 65 A.

CESENA — Corso Umberto I.^o n. 10.

CACAO al PLASMON
DI SAPORE GRADEVOLISSIMO E AROMA SQUISITO

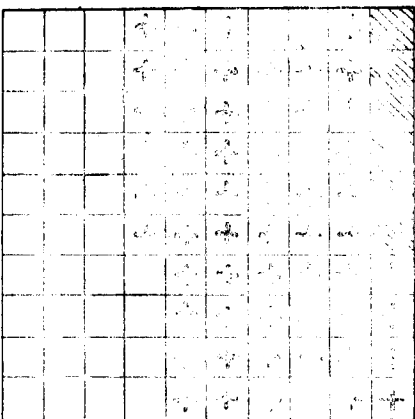
Il cacao del commercio è generalmente molto povero di sostanze nutritive, mentre il suo alcoolato ha un'azione benefica sulla secrezione gastrica. Convien quindi aggiungere al cacao delle sostanze albuminose, le quali conservano alla bevanda tutta la sua gradevolezza e la rendono in parte tempo veramente corroborante e nutritiva.

La migliore delle ali umane è che *muove e perfettamente si presta a questa combinazione*, è quella *furissima del latte fresco*, cioè il "**Plasmon**" che conserva allo stato naturale i sali del latte, compreso il *fosforo* di cui è ricco e che ha tanta importanza nella formazione delle cellule le quali, come tutti sanno, sono l'elemento costitutivo dei nostri tessuti.

Il "Piastron", dunque, come ha ricordato l'illustre Prof. Gauthier, non è « un prodotto artificiale, né una droga pericolosa », ma una preziosa sostanza naturale formata dal nostro corpo per il suo e per l'ambiente assai difficile.

Il *Plasmodium falciparum* *più minuzioso dell'altro* (Vitchow) e contribuisce direttamente alla formazione del cervello, dei muscoli, delle ossa, ecc., ecc.

Con una semplice aggiunta di "Purimor", noi otteniamo una tazza di "Carao al Plaston", che è più gradevole e tanto più nutriente di una tazza di cacao comune.

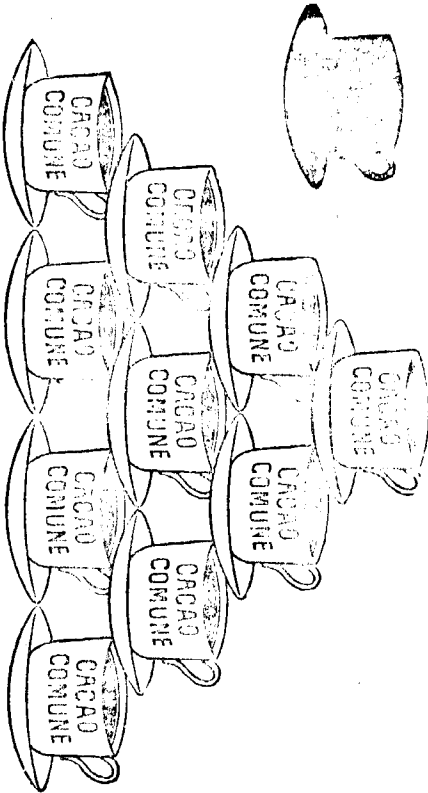


I quadracci ombreggiati (6/13) rappresentano il valore nutritivo contenuto nel miglior cacao di marche accreditate.

A quelle noi aggiungiamo 60
parti di "Plasmon", indicate
dai segni $\oplus$

Ne risulta un totale di 66,13 per cento di nutrimento contenuto nel "CACAO al PLASMAON", in confronto di 61,3 del cacao comune.

Una tazza di "Café au Lait" corrisponde dunque a dieci tazze di Café d'élite.



Vendesi presso la Sede della Società e presso tutte le principali Farmacie e Drogherie del Regno in pacchi da L. 1,25 e da L. 4,50.

SOCIETÀ ITALO-SVIZZERA DEL PLASMON
MILANO - Via Durini, 9-11 - MILANO

PILLOLE

RIGENERATRICI delle Forze Vitali

A BASE DI GLICEROFOSFATI

PREPARAZIONE SPECIALE

DELLA

FARMACIA GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro l'**ANEMIA**
Clorosi, Esaurimento di eccessivo lavoro intel-
lettuale, Nevralgia e nelle Convalescenze del-
le malattie acute, ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI
VESI & CANTELLI - Cesena

SPAZIO DISPONIBILE